



BIBL. NAZ.
Vit. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

C

242

NAPOLI

922.

Supp. vol. C 242

626 821

IL TRIONFO PARTENOPEO

OVVERO

ELOGIO STORICO

PER

S. M. FERDINANDO II. (D.G.)

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Dell' Abate Andrea Vaccari

SOCIO ORDINARIO

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELL' ARCADIA

Letto nell' Adunanza del 23 Giugno 1852.



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO

Strada S. Teresa degli Scalzi n.° 78.





Gli Arcadi Venerdì 25 di Giugno 1832 alle ore 6 pomeridiane terranno nella Sala del Serbatoio adunanza di tema libero.

Il rev. Sig. Abate Don Andrea Vaccari, Napolitano, leggerà la prosa intitolata « Il trionfo dell' altare e del trono : frammento storico.

Quindi si seguiranno i componimenti in versi de' Soci.

QUANDO
IL REVERENDISSIMO CAPITOLO VATICANO
NEL DI 1. GIUGNO 1831.
SOLENNI PRECI
PER
S. M. FERDINANDO II. (D. G.)
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
PISSIMO.
GIUSTO. SAVIO. PRUDENTE. MAGNANIMO.
A DIO O. M. PORGEVA
IN RICONOSCENZA
DELLA CONCESSAGLI BADIA DI S. DOMENICO DI SORA
ANDREA VACCARI
DELLA M. S. UMILE SUDDITO
AMMIRAVA E DICEVA

•

Nomen illius erit vivens — ECCLES. c. 37. v. 29.

*Laudare optimum Principem, ac per hoc posteris, velut e
Specula, lumen quod sequantur ostendere, idem utilitatis
habet, arrogantiae nihil.*

PLIN. JUN. Epist. 18. Lib. 3.



ERA Domenica; primo giorno del cinquantunesimo giugno del Secolo XIX. quando l'azzurro cielo, scintillando in esso il gran Principe degli astri, allietava le amene cime de' sette colli, l'inclita Roma. Occulta forza spingevami a levare i passi verso la Sacrosanta Basilica del galileo primo Apostolo Santo; riverente m'innoltrò nel portentoso Tempio, ed all'ara soffermandomi, che maestosa ne sorge al mezzo, nomata della Confessione, fui tosto sorpreso da' concetti melodici di eletta Orchestra, che procedevano dalla cappella intitolata alla Santissima Vergine Assunta, ove salmeggia il R.^{mo} Capitolo Vaticano: ed ivi da presso facendomi compresi che solenne celebravasi la Sacra Sinassi, Pontificata dall'Ecc.^{mo} e R.^{mo} Monsignor Gentilini, Canonico del prelodato Capitolo, Arcivescovo di Tiana, pur solennemente assistito dall'insigne Capitolo, cui presedeva l'E.^{mo} Cardinal Mario Mattei, Vescovo di Frascati, ed Arciprete della Basilica.

Credevami dapprima che alcuna festiva ricorrenza fosse dell'Apostolica Patriarcale; ma in principiar l'offerente Mitrato la Sacra liturgia, ebbi notizia che preci all'Altissimo porgeva per l'inclito figlio de' già Augusti Sovrani delle Sicilie Francesco I. ed Isabella, per l'emulo ereditario di S. Luigi, pel gran Monarca cioè,

mio venerato e mai a sufficienza lodato Sovrano, S. M. Ferdinando II. Re del Regno delle due Sicilie (1).

In allora destro mi colse saper da cortese membro di quella Canonica qual mai scopo s'avesse la sacra e fausta cerimonia, e piacquesi ebbriestante significarmi, che il R.^{mo} Capitolo Vaticano, per Apostolico beneplacito, in memoria e riconoscenza di ricevuti favori e grazio, in perpetuo tal annuo servizio sacro erasi proposto per un tanto Sovrano, e che il chiarissimo *Signor Tenerani* esimio scultore era per compiere, per suo decreto, un marmóreo busto da collocarsi nel Vaticano recinto con apposita lapide.

Ridir non saprei quai sentiti affetti avviciendavansi nel mio cuore!! non so se più per gli eletti beneficati, o pel munifico datore: pei Ministri del Santuario che, testimoniando laudi e riconoscenza, eloquenti maestri facevansi di rispetto e venerazione verso l'eccelso coronato Signore, o per la inesauribile clemenza e pietà del magnanimo Principe, caldeggiator dell'Ecclesiastico ceto, e vindice zelante del Nazareno divino. Che se le immense arcate del prodigioso Tempio, capolavoro del Cristianesimo, altra fiata, ed à già secoli, eccheggiarono dell'angelico Trisagio, quando l'Apostolico oracolo decretava gli onori dell'altare all'Eroe di Castiglia, terror degl'infedeli ed invitto protettor della credenza ortodossa (*S. Ferdinando*), pur oggi l'accoglievano festanti pel degno erede del suo nome non meno che delle virtù, affinchè su di lui ricca piovesse la ru-

giada celeste delle divine benedizioni, da' sacri membri del R.^{mo} Capitolo impetrata (2).

Qui senza tema o taccia di preoccupazione, non qual Aristippo, e Cleone, che l'un Dionisio, l'altro Alessandro fra gli Dei estollea: gloriandomi suddito, vorrei la Tulliana penna per magnificar lo scettrato benefattore, poichè se l'umana famiglia, da sacri moniti edotta, condanna pur sempre all'eterno obbligo il nome dell'empio (3), consegna in pari tempo alle benedizioni de' secoli ed a duratura memoria la gloria del giusto (4); ma ratterpra il mio ardore la mia pochezza, e sol mi pronunzio col sacro Storiografo.... *Egli è eletto, e buono*.... accennando all'Israelitico Principe (5); commendandone la fortezza e la pazienza, l'efficacia nel comando e l'indirizzo de' sudditi al bene, la pietà infine e la pienezza d'ogni virtude (6). Tal io ò ben donde ritrarre i pregi della incomparabile M. S. Ferdinando II. Principe immortale della vetustissima e cristianissima famiglia de' Borboni (7), e debole mi confesso a glorificarne i fasti, lasciando all'onor degli annuali la luminosa cronologica serie.

Resti ad Alessandro Severo Paladina la sua modestia, che temeva l'ombra degli onori, e lo splendor degli applausi, fermo sdegnando le incensate del tempo; segua il Senato le sue ordinazioni, che vietano segnarlo nel novero degli Dei; rompa con le proprie mani trofei, e lapide, che il sublimano con iscrizioni. Ferdinando II. vera gloria delle Sicilie pur troppo è de-

gno di mille obelischi , atti a perennar l'incrito suo nome con la fama nella venerazion degli scalpelli.

Nè mai emular potrei l'erudito *Signor de Flassan*, che tutti a bella mostra chiarisce gli elogi della gloriosa Dinastia (8). Vorrei tutto addentrarmi ne' cuori de' Sanniti, degli Apuli, de' Calabri, de' Bruzi , de' Lucani, e degli abitanti felici delle piagge fiorite del Lilibeo , e dell'Etna fumante , per legger ne' loro caldi sentimenti di attaccamento e fedeltà alla sacra persona di sì amato Sovrano, che qual novello Tito vicino considerasi come lontano, lontano amasi come vicino : saper donde e come cominciar dovrei, e sfiderei più robusto Plinio, che a magnificar s'accinse l'ottimo Trajano , per dare a più compiuta ammirazione l'orrevole rilievo.

Per me poco direi se in esso dicessi tutta essere in complesso la sentenza di Teodosio il grande
 « Le vere proprietà d'un buon Principe sono : la riverenza circa le cose divine : l'onestà ne' costumi : la verità ne' detti : la fedeltà negli effetti : la magnanimità nelle azioni : la costanza ne' fatti : l'osservanza nelle leggi : la cura negli studi : le maniere amorevoli, cortesi, e pie ne' sudditi : la discreta prudenza nel reggere : la giustizia ne' giudizi ». Le quali cose tutte con ammirevole accordo nel gran Monarca Ferdinando II. scorgendosi , grato il rendono a Dio ed agli uomini, e nulla fan desiderare di qual Tiberio voleva che fosse un Sovrano « Il Principe, son sue parole , esser deve grave nella conversazione :

« sobrio ne' desideri : savio nel consultarsi : ponderato
 « nel risolversi : giusto nel determinarsi : amico dell'o-
 « nesto : amorevole del perdono : non rigido, non se-
 « vero, ma benigno. Deve conformar tutti alla giusti-
 « zia: lasciar di se memoria perpetua: abbracciarsi con
 « le virtù di ciascuno, e mancar de' vizi di tutti.... »

Nò, non fanno la rinomanza d'un Regnante illu-
 stre l'arabo fasto, e la caldea superbia; non l'ammanto
 purpureo, e la tiria Toga; non la gemmata fronte, e
 gli scettri dorati; non le cimbe veliere di prezioso me-
 tallo ridondanti, nè chechè prestigiar potesse la cu-
 pidigia umana, ma le virtùdi (9), e con ispecial gara
 la giustizia che rassoda i Troni, resistenti al ferro ed
 alle fiamme più che il diamante (10); la sapienza e
 prudenza che la felicità producono de' sudditi, ed esti-
 mabile più che le orientali opulenze il rendono (11), la
 gencrosità e magnanimità: sicchè al dir d'innomina-
 to Scrittore Se mai non vi fossero stati fra gli
 uomini animi generosi, non vi sarebbero stati mai
 Principi (12).

Ma è perchè stemprarmi nel campo degli astratti?
 che anzi scender debbo nell'arena de' concreti (13); e
 qual acconcia frase agguagliar potrebbe la giustizia, la
 saviezza, la prudenza, la magnanimità dell'eccelso Re
 Ferdinando II.? la pena d'un qual che siasi oratore nel
 pelago di tante qualità speciose e notissime dell'Augu-
 sto Monarca, non consiste nell'inventare ed ingrandire,
 ma bensì nel variamente ornarle, e proporle ad ammi-
 razione: tal che rassembro ecclissati gli encomi che

profusi furono agli Seauri , Pompei, ed Ottaviani : ai Vespasiani, e Meccenati : ai Probi, ed Antonini: ai Nerva, e Trajani.

Tutte, a luminosa pruova, schierar dovrei le ponderose leggi emanate nel già quadrilustre decorso di suo felicissimo Regno la Magistratura innalzata alla più inimitabile integrità e decoro la ragion pubblica ricondotta ai più sani principj il dritto privato vindicato, difeso, protetto gli studi al più florido grado promossi . . . i Professori , e le scienze onorate . . . le istituzioni di beneficenza oltre il credere fecondate . . . il commercio reso al colmo florido (14) . . . le arti incoraggiate . . . la Metropoli ed il Regno tutto a stupor nobilitato nelle opere pubbliche , ne' porti, e nelle strade , fino a gareggiar con la magnificenza Trajana . . . la milizia sublimata a tanti Eroi, che ben degna si rimerita rispetto e timore (15) . . . stabilita la decenza ne' giuochi, nelle feste popolari, e pur ne' bagni Cose tutte che segnano al certo nella storia della preziosa vita dell'ottimo Principe un'epoca luminosa , ed in essa leggeranno i più tardi posterì un Sovrano veramente filosofo: meritamente applaudito : vivamente amato.

Vorrei . . . ma e come avrei lena per degnamente sviluppar tante colossali Sicle, ed in poche pagine racchiudere il già quadrilustre glorioso arringo? ne temo, ne scoraggio, ne diffido; le mie basse pupille offuscate sarebbero se fissar si volessero in sì raggiante fulgore (16). Sol tentar desio levar somnesso uno sguardo

all'esimia pietà e religione che in esso rifulge, fino ad esser magnificato dall'Apostolico labbro del Pontefice Massimo Pio IX. col titolo di . . . *Piissimo* . . . (17) e sostarmi, l'obbietto formando d'incessanti laudi dei fedeli, che ne ammirano il senno, ne contemplan le opre rettilissime, ne conoscono la pietà illibata; sicchè i contemporanei attoniti si destano all'eco sonora delle insigni gesta (18), ed i posteri esultanti e riconoscenti ne formeranno specchio e modello: a dispetto di checchè altrimenti, con sediziose dottrine, il Patriarca degli empi (19), con raccapriccio dettasse dalla sua perversa, ed infame cattedra.

Epperò se mio primo scopo fosse tutta rilevar la carriera luminosa dacchè l'inclito Principe sue luci schiuse allo stadio mortale, tener dietro dovrei ad ogni accento; ma rammento che la rivelazione, occupata eminentemente della immortalità dello spirito, è parchissima delle laudi de' viventi. Dovrei per formarne il più sublime tessuto volger lo sguardo alle prelibate cure che di lui ebbero gli Augusti Genitori, che, lasciando a Filippo pel Gran Re de' Macedoni il suo Stagirita (20), sol pensarono dar per guida e modello all'egregio Principe i primi esemplari di fede e costume, i gran luminari per dottrina ed ingegno, affinchè Principe negli uomini, qual designato avevalo divina provvidenza, pur tale fosse nelle cognizioni storiche, filosofiche, militari, amministrative, politiche, ma soprattutto nelle pratiche di pietà della Sacrosanta Religione Cattolica Apostolico-Romana.

*

Ben disse filosofica frase *i figli ritraggono il genitore* (21), meglio però il massimo tra savi scrisse *l'uomo s'addimostra ne'suoi figli...* (22) Basta por mente qual mai fosse la squisita pietà degli Augusti Genitori, per indi procedere alla più stretta induzione; nè mai meglio potrà ravvisarsi, che nella marmorea Epigrafe collocata nel più magnifico Tempio dell'Universo (23), in cui pur simile simulacro della eccelsa prole regnante testificherà la veracità del fatidico agiografo.

Se fosse a me data la preziosa tinta d'Apelle, in gemmato quadro pingerei ad universale ammirazione la venerata prosapia dell'Augusto Monarca. Porrei a sinistra Elisabetta onor degli Ispani e tipo di maschie virtù; Francesco I. a destra farei mirar fedele ritratto di fede e costanza di pii genitori, con S. M. Ferdinando II. in allora crede e speranza, ed ora gloria e felicità de' Siculi Regni, che i passi materni seguendo, e le tracce del Genitore Augusto ne bebbe in sen giovanile virtù sublimi, gran senno, e perizia nell'arduo aringo di governare i popoli, che il divino volere a lui commise. Ben mi farei a tratteggiarlo qual vivo eletto germoglio, che ritto solleva i rami orgogliosi con lieto incremento, di fiori adornando le sue cime sì che l'aer tutto imbalsama d'aromatica fragranza: tal di lui fece sperimento l'amena Partenope (24); ed io le destre tutte raccogliendo de' sudditi a lui devoti, con aurato smalto incido per ciascuno sul venerato scettro *Son troppo note le sue gesta e pietà* (25).

Volgevasi quasi al mezzo il sècolo che viviamo ; lo spirito di vertigine, e mania democratica guazzando per le pacifiche acque del Sebeto agitava la Metropoli, e l'energia dell'Augusto Sovrano tutta s'impegna a restituirgli la calma. L'inconsideratezza di pochi frustrar non poteva gli sforzi veramente cesarei , e le misure energiche per campar dalla bufera sovvertitrice il diletto suo popolo , tutto a maggior vantaggio sè stesso spendendo (26). L'amoroso Monarca memore della innata magnanimità , premia la fedeltà , trionfa col perdono, e con provide cure rimargina le piaghe del Regno, addimostrandosi per tal guisa il vero Padre della Patria (27). Non solo fa campeggiar la sollecitudine del Principe a sollievo di tanti infelici, ma ben vero l'affetto di Padre , nulla tralasciando perchè nella Metropoli e nel Regno l'antica abbondanza vi torni , e prosperità , e restino del tutto obbliate le tracce di tante ruine (28). Vedi se nulla manca di ciò che l'erudito filosofo richiede.... « Il Principe, dic'egli , è posto da Dio sul Trono a fine di procurar, per quanto può mai , la felicità di quelle migliaja, e centinaja di migliaja di persone a lui sottomesse ; egli à ben da esser Signore di nome , ma più ne' fatti Padre del popolo suo.... » (29).

Ma il bene di sua natura è di sè diffusivo , e la pietà stemprata in opere fa dell'uomo grato spettacolo al cielo , ed alla terra ; siami lecito per poco rilevar la pietà di tanto Monarca, poichè sue mani pose a cose grandi.

Sursero, non à guari, e deplorabili affatto i redi-
vivi secoli di Nerone e Domiziano, Severo e Massimia-
no, Diocleziano e Galerio, che a tutt'uomo avevan di-
visato tutta distrugger la Religion cattolica (30). Uo-
mini di satannica tempra (31), de' quali non so se na-
tura produsse, favola finse, o inferno vomitò idra più
orribile, la ferocia emulando de'romani Cesari, tutte le
forze rabbiosamente spingevano per lo sterminio del
gregge vangelico; nè so se colpir si dovessero coll'a-
natema di maledizione, o segnar col marchio dell'em-
pietà e fellonia, ben addirgli potendo già quanto se-
gnò l'Aquinate satirico (32):

« *Oh procures, censore opus est, an haruspice nobis*
« *Scilicet horreres, majoraque monstra putares.*

L'Istro, e la Senna, l'Arno, e l'Adige, il Pò, il
Sebeto, il Tebro, ed altri non pochi, tutti sconvolti
furono da fiera procella, e Roma stessa prima e paci-
fica Sede del Cristianesimo erasi cangiata in Regina di
lutto; mentre violavansi chiostri, profanavansi altari e
Sacramenti; seannavansi sacerdoti, e vedevasi rinata
l'Era de'primi Cesari che, al dir dello storico annali-
sta (33), si dannava all'ultimo supplicio non già per la
pubblica utilità, ma per soddisfare alla crudeltà e fe-
rocia (34).

Scorreva per ovunque il terror della morte:

. *crudelis ubique*
« *Luctus, ubique pavor, et plurima mortis imago* (33).

« Allora dai Rostri tuonar di nuovo il famoso Ar-
 « pinate avrebbe dovuto, come altra fiata per Catilina
 « già fece.... La commune patria circondata dalle faci,
 « e dalle armi dell'empia congiura supplichevole vi por-
 « ge le mani ; a voi sè stessa, la vita di tutti i cit-
 « tadini ; a voi la rocca , ed il Campidoglio ; a voi
 « gli altari degli Iddi domestici raccomanda ; a voi
 « quel sempiterno fuoco della Dea Vesta , a voi tutti
 « i Templi , ed i sacri edifici degli Dei ; a voi le mu-
 « ra, ed i tetti della Città (36). »

Palpitavano i pacifici ed onesti cattolici al furor
 vandalico , ed insania desolatrice dulcorata col presti-
 gioso farmaco di *fratellanza*, ed *amor patrio*. Più che
 mai tremavano le sacre claustrali temendo che, ne' ca-
 valloni spumanti della insolenza ed empia tracotanza,
 sbalzate non fossero ne' scogli della sfrenata licenza.
 Era questa *l'epoca felice* del tartareo rigeneratore, che
 sotto le mentite spoglie di saviezza e zelo umanitario
 fondava il regno della miscredenza e dissolutezza, di-
 vinizzando, a prismaticamente illudere, l'aristotelica en-
 telechia da lui prediletta, *il popolo* (37), non sapendo
 o non saper simulando la definizione d'un celebre filo-
 sofo.... *il popolo nulla sa, e nulla è....* (38), anzi con
 più vivi colori dipinta da ginerrino pennello *mo-
 stro a più teste....* (39). Era questa l'epoca famosa ;
 epoca sol degna degli Archivi di Lucifero.

Vadano purc, si vadano all'obblío di Lete tante mi-
 serie, tanti sconvolgimenti, tanto sangue, tante lagri-
 me, tante sciagure, e ripetasi col Buglione (40):

*Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in obbligo le andate cose.*

Ma se la cristiana prudenza rifugge tanta empietà, nullamanco è grato lo scovimento del vero, e la ricognizion dell'errore (41), adorando gli arcani giudizi del supremo regolatore la cui bontà non già non permise i mali, ma invece da essi ne cava il bene, piacciendosi dalle opprimenti sciagure che l'orbe invadevano trarne il trionfo della Chiesa Sposa eletta, del suo in terra Vicario immortal Pontefice Pio IX., e della pietà dell'Augusto Monarca Ferdinando II. (42).

La sedicente fallace filosofia con perfide trame stampando la funesta Iliade adescava gli incauti con sognata libertà, e felicità scomponendo gli ordini sociali; profondava le mine per fin da' fondamenti scuotere il Trono de' Principi; turbava il Sacerdozio e l'Altare sognando come antiquata, non che riformar, ma distruggere l'Apostolica credenza (43), a tal che:

*. e Regi e Sacerdoti
Col fulmine ferì del labbro insano (44).*

Libertà? l'erudito Filosofo definisce vocabolo sì funesto all'umana famiglia: « il terzo degli appetiti potentissimi « dell'uomo, egli dice, è quello della libertà, o sia della « facoltà di operare a modo suo » (45). Era questo non v'è dubbio un dono, che nello stato innocente s'ebbe l'uomo dalle mani del provvido Creatore; ma le di lui facoltà e potenze affievolite e guaste pel primo fallo

indegno il resero e privo di tal privilegio. Tolta infatti ogni gerarchia e subordinazione, che altro il mondo sarebbe se non un emporio d'iniquità, di prepotenza, e confusione? tal noi lo scorgemmo per le pretese teorie de' sedicenti fantasmagoriei Catoni:

. *felicia tempora! quae te*
Moribus opponunt, habeat jam Roma pudorem
Tertius e coelo cecidit Cato (46).

Queste pur troppo teorie proscritte furon sempre fonti perenni di mali morali e disordini, pei quali non pur le private persone, ma i popoli interi bensì rimasero a quando a quando ravrolti in incredibili sciagure....

Felicità? il dottor Santo Africano (47), dopo aver consultato le morali di Platone, Aristotele, Epitetto, Seneca, e Socrate, riporta Varrone, che numera 288 opinioni sul quesito... « Ove consista l'umana felicità, e se dar se ne possa in questa che a noi cireonda pe-
 « riferia mondana ». Superbi troppo, e ridicoli erano gli Stoici, che promettevano ai loro seguaci una vita beata, ove punto conseguirsi non puole, poichè in questa malaurata valle mai felicità veruna può rinvenirsi da ogni mal depurata. Stolto Aristippo, da Epicuro patrocinato per le nere opinioni di cui era invasato, che degradando la dignità umana l'abbrutiva in felicità, che sol s'appartiene a quadrupede stirpe.... *Pudet nos ista refellere, cum eos non puduerit ista sentire...* (48).

Oh quanto mai! già selamava un filosofo idolatra, è l'uomo spregevole se dalla bassezza delle pro-

prie miserie non s'erge, ed innalza: se invece di sollevarsi dall'orrendo peso, più s'immerge nella depravazione (49); stolto affatto addiviene, del tutto brutale, degenerare di sua nobile natura (50). Era pur questa appunto la predicata dagli empî riformatori, accademici delle dottrine putide de' Salmasi, Blondelli, Baili, Collin, Elvezi, Mirabò, Frerèt, Rousseau, e Voltaire.

Eppechè l'unanime consenso de' veri savi sostiene, che la vera felicità in questo mondo consiste nel trionfo della Religione, e del Trono; e questo nel dar savie leggi, e Ministri integerrimi; ed entrambi nel dare ai popoli Pastori vangelici, che per sana morale al possesso di vera felicità non peritura gli uomini conducano: checcchè in opposto gorgogli, e con alito pestifero vomiti, con i suoi brillanti sofismi, il ginevrino misantropo nella sua malnata filosofia (51). A tal giusto divisamento faceva pur plauso rinomato filosofo, quando diceva « La sostanziale, e vera felicità sperabile sulla terra è riposta nella tranquillità dell'animo, bramoso di operar bene, ed essere scevro dai rimorsi di aver male oprato. Ecco il gran secreto della filosofia, ed ecco la felicità, a cui possiamo pretendere in questa bassa abitazione terrena ».... (52).

Le foggiate felicità sono un istoriato volo d'Icaro: esse anno i venti per basi, ed i sogui per Architetti. Facciasi appello a Dario, Pausania, e Mario; a Dionisio, Mitridatè, e Cesare; a Cassio, Sejano, e Galba, che dopo aver visto consecrati fasci d'olivi

al Tempio della Pace , cataste di palme a quello di Marte , videro poscia i suoi giorni sereni annottarsi nella più torbida oscurità , e talvolta in gramaglie di sangue.

Scuoter fin dai fondamenti il Trono de' Principi ? Non possono leggersi punto, senza raccapriccio, le sediziose dottrine , che il Patriarca degli empi (53) dettava dalla sua perversa cattedra ; eran queste che la mascherata nuova scuola e con gli scritti , e con la voce insegnava. Ma la cattolica ortodossia ben altri insegnamenti suggerisce all' orecchio de' sudditi *Figliuoli miei , essa dice , la potestà del vostro Principe vien da Dio , da cui ogni potere deriva . . . chi resiste alla potestà , resiste all' ordine di Dio stesso . . . loro dovete ubbidire non solo per timore , ma ancora per dovere di coscienza . . .* (54). *Vivete adunque soggetti al Re , come a vostro dominante , ed ai suoi Ministri , che son da lui inviati per proteggere il bene, per punire il male , perchè questo è l' ordine della provvidenza divina* (55). È il sommo de' patti umani , diceva il mitrato d' Ippona , fondato in quella universal giustizia , che rende sacre tutte le obbligazioni umane , e del quale Dio à fatto una legge specialissima , ed è appunto l' obbedienza al proprio Sovrano . . . (56).

Ben a proposito scrisse la celebrata penna della Senna (57): « Il trono de' Sovrani sta collocato in « luogo il più sicuro di tutti, ed il più inaccessibile, « cioè nella coscienza stessa, ove Iddio à pure in « preferenza il suo Trono; ed è questo il più stabi-

*

« le fondamento della pubblica tranquillità » Impugnar con false persuasioni, e con pubblici scritti l'autorità de' Sovrani è un eccitar la ribellione ne' popoli contro il governo civile: è uno sparger semi di libertinaggio, un attentato degno di ogni più severa punizione, come ripugnante all'irresistibile voler di Dio, da cui due Potestà sono stabilite per governar gli uomini, quella cioè del Pontefice, e quella de' Principi (58). « Noi dunque onoriamo l'Imperatore, diceva « un antico Padre della Chiesa, come ci è lecito, ed « a lui conviene: l'onoriamo come quello che tiene « sopra la terra il secondo luogo dopo Dio, e che non « è inferiore che a Dio solo » (59). Per lo stesso riguardo un altro Padre faceva l'apologia de' cristiani arrolati alla milizia dell'idolatra Giuliano, cui obbedivano a riflesso del vero Dio, che adoravano, e contro del quale rifiutavano le abominazioni proposte dall'infedele Imperante, fino a sommetter le di loro cervici alle scuri... (60).

Turbava il Sacerdozio, e l'Altare sognando come antiquata, non che riformar, ma distrugger l'Apostolica credenza (61)? audacia, stoltezza, empietà.

Oh difesa di Dio perchè pur giaci..... (62).

Se vi è Dio vi è religione, giacchè da lui viene, in lui torna; egli n'è l'essenza. Ma può forse dubitarsi dell'esistenza di Dio? vi vuole uno stolto, un insensato per negar l'Ente, il Nume Supremo (63). Anche nel paganesimo un Platone mise per fondamento della

sua Republica , che non bisognava mai cangiar nulla nella religione che trovasi, e che il pensarvi è lo stesso che aver perduto il senno (64).

La necessità della religione , e quindi d'un culto non è sfuggita ai più savi e prudenti legislatori ; ai quali era ignota la rivelazione. Minosse in Creta , Numa in Roma , Zoroastro in Persia , Confucio nella Cina , e tanti e poi tanti rispetto istillarono ai loro popoli, e venerazione per gli Dei ; tutti vollero che un culto gli si prestasse , e chi ad una , e chi ad un'altra divinità mendace attribuivano le loro leggi , affinché da' popoli fossero venerate. Soltanto l'escrato Primate dell'odierna miscredenza (65), con i suoi plaudenti accademici, non che la vera cancellar vanamente sognava , ma nè manco una qualsiasi altra proporre. *E chi siete voi, e donde venite?* selamava Tertulliano agli eretici de' suoi giorni (66): così è ben da replicare a costui che, di quelli più audace , ogni culto annullar pretende , ogni credenza.

Ma e qui non è a tacersi che l'italico seduttore tutto rimescolava quanto di più empio vomitarono i Bayle, i Voltaire, i Rousseau, i Porfiri, i Celsi, ed i Plotini; e pure se la Religion Cattolica Apostolico-Romana ferma e stabile sopra i fondamenti della sua divina pietra angolare maisempre vittoriosa rifulse dagli assalti nemici di sacrileghe penne, e se nello spazio di oltre tre secoli sopra di essa gli Imperatori gentili spuntarono le loro spade senza verun successo? (67), poteva forse i conati paventar del fantastico triumvira-

to, che coronato di furie stolto credeva poter affatto sveller le radiei del Cristianesimo, le cui eime secolari torreggiano fin su l'Empireo, irrorate dal sangue del Nazareno divino, che sol con un cenno schianta i cedri del Libano, e scuote fin dai cardini la terra?

Non arreca però stupore veder la religione insultata, poichè con essa cominciarono i suoi nemici. Ella è stata sempre la tessera dell'invidia; sognava pur la miscredenza conquiderla fin dalla cuna, e tosto infiniti Eroi sursero dall'Areopago d'Atene, da' Licei di Cilieia ed Asia, che valsero a confonder la filosofia altera del secolo, manometter l'errore, e piantar sulla superstizion della idolatria, malgrado l'empito furioso delle infernali e terrene potenze, trionfante il sacro vessillo del divino riparatore, cui riverente il cielo, tremante l'abisso, ed attonita la terra, jeri ed oggi, e sempre le ginocchia curveranno a tributargli adorazione.

Epperò ci ammaestrava il solitario della romita Betlemme, che fino allo spirar de' secoli poteva fluttuar nelle persecuzioni, ma non già rovesciarsi: esser tentata, ma non sopraffatta (68); che anzi sorge più maestosa da quelle rovine, in che gli empl sognano delirando inabissarla. Nulla v'ebbe mai di più forte della Chiesa. « Oh uomini! scrive l'antiochena dorata « penna, cessate dal muoverle guerra; voi consu-
« mereste indarno le vostre forze; non fate guerra al
« cielo. Se assalite un mortale al par di voi, potrete
« vincere, od esser vinti, ma se guerreggiate la
« Chiesa, sappiate, che non v'è arte al mondo, che

« valga contro di Lei, perchè Iddio è infinitamen-
 « te più forte di tutti i vostri argomenti. Vor-
 « rete contender con l'Onnipotente? o pretenderete di
 « arrestare il suo braccio? Certamente la Chiesa è più
 « forte che il cielo, o la terra, poichè il cielo, e la
 « terra passeranno, ma le parole divine non passeran-
 « no. Or fra tali parole, non ultima è questa: Tu sei
 « Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia
 « Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza con-
 « tro di Lei — Se questa promessa vi sembra sospetta,
 « credete almeno ai fatti (69) ». Ma è studio dell' in-
 credulo cancellar, se pur possibile, ogni traccia di re-
 ligione, ed in sè stesso sopprimerne ogni idea, per
 non essere sturbato in mezzo alle nefandezze da'rimor-
 si della coscienza; è una effigiata nottola, che usa pas-
 seggiar nelle tenebre, adora per suo oriente l'occase:
 nemica della luce, schifa d'incontrarsi nei lampeggianti
 destricri del Sole, ama il bujo per coprir le sue di-
 sparutezze, svolazza nella sera figlia delle tenebre, sim-
 bolo degli orrori; tal appunto è l'empio; e quegli che
 non à religione è un animal, che non sente la sua
 libertà, se non quando strazia o divora, segnava un au-
 tor non sospetto agli increduli (70), poichè l'uomo
 che attenta la religione strappa i fondamenti della so-
 cietà umana; ed a ben donde muoveva le sue querele
 un de' più insigni Monarchi *Non sappia-*
mo comprendere, lamentava, come possano esser sud-
diti fedeli coloro, che disubbidiscono a Dio, ed ai
suoi Sacerdoti..... (71).

Che più? deliranti sostennero i primi novatori che i Padri, e Pontefici del secondo e terzo secolo cambiata avevano la dottrina degli Apostoli; sursero allora gli altri a rimproverar lo stesso agli Apostoli, che deformata avevano la dottrina di Gesù Cristo, e quindi gli ultimi vennero che ritegno non ebbero di attaccar direttamente la dottrina di Gesù Cristo, impugnarla, rigettarla: il che ben era da attendersi. Discreditati i Padri della Chiesa, ed i Pontefici, cosa vi vuol per passare agli Apostoli, risalir poi a Gesù Cristo, ed investigar tutto il Cristianesimo? asserto temerario quanto impudente (72). Eran queste le teorie della miscredenza riformatrice della metà dell'andante secolo; ma il tribunal della filosofia è incompetente per giudicare, al pari che sentenziar la Religion Cattolica.

Anche nel paganesimo Platone (73) insegnava: che la Divinità sola poteva farei comprender con chiarezza le verità più importanti. Cicerone (74): che lo spirito umano per quanto sottile voglia supporre, non può elevarsi al cielo. Giamblico (75), Simplicio (76), e Porfirio (77), ammettevano egualmente non esser possibile parlar bene degli Dei, se gli Dei stessi non istruiscono, confessando così l'insufficienza della ragione.

Tal era il codice di pestiferi dommi (78), la sanguinosa catastrofe, che il Trono minacciava e l'Altare: le scene di orrore per la violenza del nembo sorto di là de'monti, e già penetrato in Italia (79). In allora novità in ogni genere, rovescio di ogni ordine, sangue versato sotto tanti pretesti (80). Con insulenti stani-

pe il libertinaggio in più modi esaltato; l'incauta gioventù illusa e sedotta da massime irreligiose, immorali, e sacrificata alla sfrenata voglia, contro ogni buon dritto, di guerreggiare (81). Le mura, le vie, le piazze, ancora eccheggiano de' gemiti, de' sospiri, e delle angosce di morte (82). Qual penna, qual voce, quai colori potrebbero delinearne il sanguinoso ritratto?

*Non mihi si linguae centum sint, oraque centum,
Ferreæ vox* (83).

Furiosa tempesta percuoteva il pastore e l'ovile. Gran che! scorger financo il sacro Triregno nel rifuggio d'una rocca per ismembrarsi dall'empietà degli eterodossi. Chi allora guardato avesse la nave di Pietro, commossa dall'orgoglio di sì alte tempeste, avrebbe detto, che scatenati si fossero gli aquiloni della barbarie per assorbirla; e nel tremendo sfacelo, con esecrato sacrilegio a torto vilipeso il successor di Pietro, rifuggendo il suo illibato cuore la giudaica perfidia de' nemici della Chiesa, ospite Augusto si rese, del *Piissimo* ed Augusto Re Ferdinando II. di sua presenza beando il devoto Regno (84).

Oh memorando felicissimo giorno in cui, non già nuovo Trajano reduce in Roma dalla Germania, fece, il Pontefice Sommo, ingresso nella Città pur troppo fedele alla Sacra sua Apostolica persona!! qual candida pietra potria pienamente segnarti!! *quis fuit ille dies expectatus, desideratusque* (85). Qual mai quel giorno, anch'io potrò col panegirista ripetergli, in cui,

Tu atteso e sospirato entrasti? « Non l'età, non la
« condizione, non il sesso ritardò alcuno di saziar lo
« sguardo in così insueto spettacolo; Te additavano i
« fanciulli, Te mostravano i giovani, Te ammiravano
« i vecchi. Vedesti le ringhiere, le logge, i tetti stessi
« colmi e coperti di spettatori; piene le strade; il po-
« polo quà, e là ebbro di gioja per ovunque emetter
« le stesse dimostrazioni giulive

Ma tenti pur l'empietà ogni via contro i divini
voleri: tutto è vano ed inutile. La celeste parola non
falla; le porte dell' inferno prevaler non potranno, ed
il ministero della iniquità resterà irriso e distrutto. La
Cattedra di S. Pietro racquisterà il Suo Pastore avente
l' Apostolica voce; nè varranno i ruggiti de' sopiti e
ridesti leoni da oltre monti, ed oltre mare sbucati: nè
le trame, e gli sforzi arroganti di chi ne siegue i
stolti progetti, e da ultimo l'esizial codice del primo-
genito seduttor cisalpino, sfumato nella voragine del nul-
la, segnerà per epigrafe gli epifonemmi del dotto giu-
rista ... *Isteron, Proteron, Apage, Nugas* (86). Felice
Partenope! tu chiudi nel seno un profeta piagnente non
già, che l'arca del Signore campa dall'incendio, (87)
ma un pio scettrato che il Trono sostiene del Monarca
Apostolico, che siede pel Divino Legislatore.

Egli l' Augusto Principe, che coi più saldi nodi
riunisce il Trono all' Altare, alla Sede centrale del Sa-
cerdozio, donde l'unità cattolica emana, tutto di sacro
zelo divampa per abbatter la miscredenza, dissipar la
sfrenata licenza, e tuonar lo sterminio ai nemici della

Chiesa, della Sacrosanta Sede Apostolica. Memorande giornate di Velletri! voi sventaste in quelle infeste gole mille vani deliri: voi spente vedeste le più audaci lusinghe (88). Voi vedeste il *Piùssimo* Re Ferdinando II a fronte delle sue fide schiere: presente all'armata, alle tende, ai confini per imporre al nemico invasore (89) degli inviolabili Stati della Chiesa, ed arrestarne ogni ostile aggressione; nel che non oscura gloria s'acquistarono le Reali milizie, che fedeli seguivano le Sovrane ordinazioni. Voi superata vedeste l'oste nemica, stampando sulla fronte dell'invitto Sovrano l'aureola d'un nome immortale, che pur l'immortal Pontefice massimo piacevasi ripeterlo nell'Aula Conciistoriale (90).

Finalmente l'Onnipotente fa mostra de'fulmini tremendi di sua possanza; ed egli, che mette freno agli irati flutti, sa degli empì arrestar pur anco i conati. Già dispersi pel concorso di potenze cattoliche (91) gli invasori vandalici della prima Sede Apostolica, cessa la mistica Rachele i suoi ululati; Roma è rassicurata al Trono vangelico del Sommo Pio; ivi riede amoroso Pastore a ricondurre gli erranti all'ovile, mistico nocchiero a guidar la nave de'credeati, e Sovrano a reggere il suo popolo, sicchè il mondo sappia che la Chiesa giammai non mancherà del suo primo Vescovo, ed il suo ritorno segna l'era gloriosa del suo trionfo, restituendo alle chiavi di Pietro il rapito splendore, alla Chiesa la vigoria del zelo, alla dignità del Sommo Sacerdozio la stola del primato Apostolico (92). Dopo

*

sedici lune, in cui il *Piissimo* Re tutto erasi potuto spiegar verso il Pio Ottimo Massimo, devoto il siegue fino al confine del sacro Principato, in atto di lasciar la esultante, ma scorata Partenope per la perdita del prezioso Pontefice, che di sé lasciava l'ardente desio (93).

Molti tenteranno con la penna di ritrar questo sublime momento, ma forse appena vi basterebbe il pennello dell'Urbinate. Non appena Sua Santità, ed il Re, ed il Duca di Calabria scesero di carrozza, che ambi questi prostraronsi ai piedi della Santità Sua devotamente baciandoglieli. Allora S. M. sempre in ginocchio gli dimandò la S. benedizione. « *Sì*, disse il « S. Padre, *vi benedico, benedico la vostra famiglia; benedico il vostro Regno; benedico il vostro popolo. Non saprei che dirvi ad esprimervi la mia riconoscenza per l'ospitalità, che mi avete data.* » Non è fatto niente, rispose il Re, non è che adempiuto il dovere di un cristiano. — *Sì*, ripigliò il Pontefice con voce commossa, *la vostra filiale affezione fu grande, e sincera.* Poi rialzò il Re, se lo strinse al cuore, amorosamente baciandolo, e risalì sulla carrozza, ove i Reali Principi, e tutto il seguito si fecero a baciargli il piede, da lui accomiatandosi (94).

Fortunato momento che segnava insieme il trionfo della Chiesa, dell'immortal Pontefice Pio IX, e della esimia pietà dell'Augusto Re Ferdinando II; quel magnanimo, quel clemente, che i buoni amano, in cui

fidano i traviati, sicuri di riportarne indulgenza e perdono. Avvezzo con l'Imperator filosofo (93) a valutar come premio sicuro delle sue vittorie, il perdonar chi sacrilegamente sognava offenderlo, ed essere amico di chi osò violar la fede, tutto qual padre intento a render felice la diletta famiglia de' sudditi, che Iddio nel civile regime glie ne diede la vece; ogni lingua ne dirà sua gloria, ed a ben donde ognuno a ripeter si farebbe:

*Signor, gran cose in piccol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in obbligo non puote,
Sì che al grido, o smarrite, o stupefatte
Son le provincie intorno, e le remote (96).*

Salve dunque oh Sovrano eccelso, degno erede della pietà di S. Luigi! Salve Salve!! rozza mano d'umile suddito s'ardì a' contemporanei tratteggiar tue laudi, lasciando a più robusta penna magnificarle ai posteri, poichè segnate pagine richieggon desse ne' fasti del secolo per la integerrima vita, pel governo amovole, e per la coscienza illibata. Cingi la regal fronte non di caduco alloro, e mirto, nè della peritura corona Castrense, Navale, o Rostrata, di che, à già secoli, usi furono i prodi Quirini, ma della immortal frogiata, e difficile di tue virtùdi (97), che t'impòse l'Apostolico labbro del Nono Pio, e ti diceva *Piùssimo* (98). L'insigne Capitolo Vaticano pur tua pietà commendava, e ti ricordava ... *non a sufficienza lodato* (99). Possa l'eterno sul tuo capo Augusto eterna stillar la

celeste rugiada, sì che più sempre felici renda i Siculi
 Regni, che a tipo ti tolgono di viver vangelico. Nè mai
 alcuno dalle sponde amene del ridente Sebeto, fin sù la
 cima ignivoma dell'Etna fumante, non potrà con riveren-
 za esultante non predicar tua memoria immortale.....
Nomen illius erit vivens.



Annotazioni.

(1) Non increzca volger lo sguardo all' avito splendor genealogico di tanto illustre Sovrano. Egli nepote di Ferdinando IV. e Maria Carolina d' Austria : pronepote di Carlo III. : abnepote di Filippo V. esimio fondator dell' inelita Dinastia Borbonica in Ispagna : adnepote di Luigi XIV. il grande , di Luigi XIII , di Enrico IV. pur grande , fondator della Dinastia in Francia ; erede dell' adorato sugli altari S. Luigi , e tacendo altre intermedie scolari origini ricongiunto ad Ugo Capeto , che segna il suo esordio nell' anno 987 dell' Era cristiana , racchiude immortal gloria per quasi nove secoli.

(2) Ecco come a perpetua memoria il Reverendissimo Capitolo Vaticano registrava nei suoi Archivi — *Die 30 Maii Dominica infra octavam Festi S. Ferdinandi Regis C. , vel ea impedita , prima ex sequentibus Dominiciis liberis vi litterarum Apostolicarum Sanctissimi Domini Pii Papae IX. dat. quint. Id. Martii 1850, celebratur Missa soliva solemniss de eodem Sancto in Pontificatibus ob concessionem Abbatiae S. Dominici de Sora a Ferdinando II. Regni Utriusque Siciliae Rege illustri , propter eximiam pietatem , ac insigne catholicae Religionis fovendae zelum numquam satis commendato , Capitulo Basilicae nostrae in perpetuum factam.*

(3) Oblivione delebitur nomen ejus — *Ecd. c. 6. v. 4.*

(4) In memoria aeterna erit justus — *Psal. c. 3. v. 7.*

(5) Electus , et bonus , et non erit vir de filiis Israel melior illo — *1. Reg. lib. 4. c. 4.*

(6) S. Gregor. — *lib. 4. in 1. Reg. cap. 4.*

(7) V. Riflessioni d' un napolit. ec. sulle osservaz. sul libro dei Borboni di Napoli.

(8) Traduz. dal francese — *Nap. 1815. pag. 3. e 19.*

(9) Oportet Principem esse optimum , et perfectum virtute — *Arist. cap. 3. Ethicor.*

(10) Justitia firmabitur thronus — *Prov. c. 25. v. 5.*

(11) Posside sapientiam , quia auro melior est , et acquire prudentiam quia praeliosior est argento — *Prov. c. 16. v. 16.*

Penes sapientes sit Regnum — *Seneca Ep. 90.*

Nullus est, quem oporteat vel plura, vel meliora scire, quam Principem, cujus doctrina debet omnibus prodesse subjectis — *Vegotius de re milit.*

(12) Largitas, liberalitas, et beneficentia regiae laudes sunt — *Quintil. lib. 4.*

(13) Oportet universum sermonem nostrum non ad universum genus, verum ad singula coaptare — *Arist. lib. 2. Ethicor. c. 8.*

(14) Non à guari che la città di Messina, quasi a suggello testimoniale della enunciata frase faceva un appello ai cittadini, che è un eloquente encomio all'impareggiabile Sovrano, così esprimendosi.

*Il Sindaco della Città di Messina
Ai suoi amministratori.*

La grand' opera della Sovrana munificenza è già compiuta. — Messina sospirava la conferma e l'ampliamento di un Porto-franco, e l'Augusto Ferdinando II. inesauribile nella sua clemenza l'À già conceduta. — Lode non peritura al Principe benevolo, e riconoscenza perenne!!

Amoroso nel contentare il nostro voto ardentissimo à posto termine alle lunghe lotte che ci attraversavano un tanto beneficio. — Alla costanza dei suoi proponimenti andiamo debitori delle nostre franche grazie. — Messinesi rispondiamo all'amore dell'ottimo fra i Principi con la più viva emozione di affetti.

Noi vedremo per liberi commerci, per facilitato traffico prosperosa ed opulenta Messina. — Universale sia il plauso, la riconoscenza, la fede a Colui che generoso ci accorda il suo patrocinio. Illividiscano le labbra attossicate dalla malevolenza se voglia attutire il nostro entusiasmo. — Mostriamoci pubblicamente grati a quel Grande, che tanto dono ci largisce; sia il nome suo invocato e benedetto! — *V. il Giorn. di Messina 25 febbrajo 1832.*

(15) Il sesto domma della Giovane Italia, ossia Riforma sociale si è. « L'armata è il più grande ostacolo al progresso del

« socialismo : sempre somnessa per educazione, per organizzazione, « per dipendenza è una grande leva pel dispotismo. Convien par- « ralizzarla coll'educazione generale del popolo : quando si sarà « diffusa nel pubblico l'idea che l'armata , fatta per difendere il « paese, non deve in alcun caso mescolarsi di politica interiore, « ma deve rispettare il popolo (*nota verba, signa mysteria*) si potrà « allora fuor di pericolo andare avanti senza di lei, e pure contro « di lei ». — *V. l'observateur de Genève 12 agosto 1848.*

Questo domma del genovese legislatore Mazzini, era disse- minato per ordine dittatorio da due riformisti emissari di Losanna, che avvicendavano Regni, e contrade. Ma la incorrotta Milizia Na- politana, fedele al Sovrano, ed alla coscienza turava le orecchie all' infernali seduzioni , e gloriosamente campava il Regno dalla anarchia repubblicana del 15 maggio 1848... Tacciano ed arros- siscano i mendaci seduttori del credulo volgo , e dicano lor can- zoni all'orda settaria e furiosa, che intristiva il Regno , l'Italia , l'Europa intera.

(16) *Scrutator majestatis opprimetur a gloria. — Prov. v. 25, v. 27.*

(17) Son degne di special rimarco le parole del Sommo Ge- rarca , coq che largiva encomi all' inclito Sovrano, pronunciate nel Concistoro secreto del maggio 1850.... « Atque gratissimi nostri « animi sensus, et nostrarum laudum praeconium merito sibi vin- « dicat Carissimus in Cristo Filius Ferdinandus II. utriusque Siciliae « Rex illustris. Ipse enim pro eximia sua religione, vix dum de « Nostro Gajetam adventu certior factus , nulla interposita mora « ad Nos advolans una cum Augusta Sua Consorte Maria Theresia « omnes *singularis suae pietatis*, ac filialis prorsus devotionis, « et obsequi significationes Christi in terris Vicario exhibere vehe- « menter gaudens, Nos munifico hospitio excepit, ac toto tempore « quo in Suo Regno morati sumus, quovis officiorum genere Nos « cumulare numquam intermisit , veluti vos ipsi testes locupletis- « simi fuistis, Venerabiles Fratres. Cum autem aliae quoque nationes « ad civilem Apostolicae hujus sedis Principatum tutandum accur- »

« rerunt, idem Princeps suas copias ducere voluit. Quae quidem
 « egregia *pientissimi Regis* in Nos et eandem sedem merita
 « animo nostro ita infixi haerent, ut iueundum eorum memoriam
 « nulla unquam delere possit oblivio ». — *Allocutio in Cons. secr.*
 20 Maii 1850.

(18) Merita in preferenza fra queste pagine gloriosa menzione
 ciò che il Vescovo d'Assisi Monsignor Luigi Landi Vittorj in una
 lettera dedicatoria, stampata in Perugia per Vincenzo Santucci 1851.
 scriveva a S. E. Rev. Monsignor Girolamo dei Marchesi d'Andrea,
 Commissario Pontificio dell'Umbria, del Patrimonio di S. Pietro,
 e della Sabina, indi poi sublimato alla dignità della Porpora Car-
 dinalizia.... « Dacchè veniste coll'autorità del sommo Pio a reggere
 « queste provincie, io penso che per non fallire in così grave
 « impresa, oltre l'ajuto della dottrina e virtù vostra, oltre il
 « conforto degli insegnamenti ed esempli paterni, molto vi abbia
 « giovato la sapienza di ordinamento civile manifestata dopo le
 « luttuose passate vicende da quel Monarca, che fu il primo ad
 « arrestare le rovine che i demagoghi volevano accumulare sull'Italia,
 « per accumularle sull'Europa intera; da quel Monarca, che insegnò
 « coi fatti i più luminosi la maniera di onorare il Vicario di Gesù
 « Cristo, onde fu con entusiasmo salutato da duecento milioni di
 « cattolici per il più degno figlio di Santa Chiesa; da quel Mo-
 « narca, che distende il suo scettro amato sul regno delle due
 « Sicilie vostra terra natia.

« Ferdinando II. cinge la spada e non ne usa che per ven-
 « dicare all'opopo, e sostenere le ragioni offese di Dio, e degli
 « uomini. Il Vangelo siccome è la norma della sua vita privata,
 « così è per Lui la legge prima dello Stato, l'anima della sua
 « politica chiusa agli assalti delle versatili passioni, aperta solo ai
 « dettami della verità, e della giustizia, alle ispirazioni della ret-
 « titudine, e della virtù. E che cosa vuole egli a capo delle di-
 « sposizioni ricomponenti a durevole pace il suo Regno? Non la
 « forza materiale da cui abborre, e non considera se non come una
 « necessità imposta agli imperanti dalla setta rivoluzionaria, che col

« vessillo prestigiatore di libertà à giurato guerra, implacabile guerra all'umanità.

« Ferdinando II. delizia e tutela delle Sicilie, che non à mai dimenticato di aver ricevuto da Dio lo scettro regale per esser padre ai suoi sudditi, difensore alla Religione e alla Chiesa, scoperte le loro trame, non le doveva rompere? Conosciuti i loro disegni non li doveva distruggere? Penetrate le loro mine, e non le doveva dissipare? Non doveva mettersi tra il popolo abusato, e gli abusatori per salvar quello, e ridurre questi all'impotenza di nuocere? Non doveva porsi tra la Croce calpestata e i calpestatori per rialzar l'una, e schiacciare gli altri? Sì, gli schiacciò con un esercito d'Eroi inecorrutibili, e la storia riser-
va loro una pagina incancellabile di gloria; gli schiacciò, e schiacciati quei fraudolenti minatori perpetui dell'ordinato edificio sociale, a che cosa egli intende? A riparare i danni da loro cagionati, e togliere la possibilità di rinnovarli. E come? Fuori traendo lo incivilimento dal fango in cui lo avevano adimato le congiurate passioni, e rimettendolo sul corso immensurabile datogli dal Vangelo verso Dio, modello e meta infinita di ogni maniera di perfezione; riaprendo alle investigazioni e ai voli dell'intendimento umano il campo sgombro dai pericoli di cadere nell'empietà, che già aveva piegato gli animi più miti alla ferocia, ed i costumi alla nefandità; richiamando e proteggendo i più validi propagatori della fede e della cattolica civiltà contro le immondezze dei letteratuzzi, politicastri, guastamestieri, e pretesi scienziati che parlano e scrivono con le ispirazioni e colle forme dell'angiolo rubelle; ravvivando la istruzione della gioventù col sentimento religioso, guida infallibile al più composto e caro vivere civile; sottomettendo le scuole tutte scientifiche, commerciali, letterarie, militari, artistiche ed i maestri all'impero della Croce, che deifica, per così dire, lo studio ed il sapere, e lo fa strumento e causa all'imperturbato e splendido progredire della domestica e nazionale economia; sottraendo le persone, le famiglie, alla prepotenza delle frodi,

« dei raggi e dei tumulti popolari per riconmetterle alla capacità delle intelligenze più alte e delle volontà più armonizzanti e con la custodia dell'ordine, la solidità dei principi, la osservanza delle leggi, le quali avendo impulso, direzione e forza e dalla Religione, tutelano i diritti ed i doveri de' sudditi e dei Sovrani; rinnovando i decreti dei Costantini, dei Teodosi, e dei Giustiniani, che proscrivono con severità di pene la diffusione di perverse ed irreligiose scritture: e guai alla nequizia che, uscendo dalla tenebrosa chiostra del suo pensiero, osa pubblicare i suoi errori o nudi coll'orrore della bestemmia, o coperti colle stemperate tinte della ipocrisia; guai ai felloni che si brigassero di introdurre di soppiatto le lezioni d'empietà che la setta proteiforme vomita siccome lave infuocate per incendiare e desolare e la terra.

« Queste non fallibili plauditissime providenze mise in opera e l'Augusto Monarca, e voi qui faceste altrettanto, figlio d'uomo padre specchio di onestà e di sapere, che fu Segretario di Stato nel Regno delle due Sicilie per gli Affari Ecclesiastici, e le Reali Finanze, ne ereditaste le rare doti che lo fecero caro a Dio, al Monarca, ed alla nazione, ec., ec. »

Assisi 19 dicembre 1850.

Devotissimo servitore ed amico

LUIGI LANDI VITTONI

Vescovo d'Assisi.

(19) M. de Voltaire.

(20) Aristotele di Stagira maestro di Alessandro il grande, figlio di Filippo.

(21) Filii sequuntur naturam patris. — *Eurip. in Oed.*

(22) In filiis suis cognoscitur vir. — *Ecclesi. c. 11. v. 10.*

(23) Nell'aprile del 1825 anno di universal Giubbileo le LL. MM. Francesco I. ed Isabella religiosissimi Sovrani, e Genitori di S. M. Ferdinando II. dalle preziose mani del Sommo Pontefice Leone XII. col tratto più inestimabile di cristianità, e regia pietà parteciparono dell'Eucaristico pane nella più Augusta Basilica del-

l'Universo, all'ara del Principe degli Apostoli, al cospetto di tutto il Cristianesimo ivi accorso; in allora il R.^{mo} Capitolo Vaticano ad emulazion dei posteri ne affisse perpetua memoria, che come pregio dell' opera qui si riporta.

FRANCISCO PRIMO

UTRIUSQUE SICILIAE REGI

QUOD MAJORUM SUORUM RELIGIONEM AEMULATUS

CUM REGINA ELISABETHA CONJUGE

VIII. KAL. MAJAS ANNO PIACULARI MDCCCXXV

AD LEONEM XII. PONT. MAX.

SACRUM IN ARA S. PETRI FACIENTEM

SACROSANCTUM CORPUS JESU CHRISTI D. N.

SUMPTURUS ACCESSERIT.

CAPITULUM ET CANONICI

NE REGIAE PIETATIS MEMORIA DILABERETUR

P. C.

(24) Questo fortunato Regno , cui felicemente presiede l'Augusto Sovrano Ferdinando II. con vivi colori fu dipinto da eletto maestro del Parnaso allorchè disse...

*Terra de' buoni asilo.
Tu quella se' ch' ogni più nobil spiaggia,
Ogni suol più fecondo, e di chiarezza
E di fecondità, vinci d' assai,
Cinta del doppio mar, del celebrato
Tuo monte altera, te il valor de' prodi,
Te rende delle leggi il sacro impero
Degna d' onor : tu de le Muse stanza :
Tu di tesor ricca e d' eroi : natura
Ed arte egregi doni a gara in grembo
Ti versaro*

Petrarca poes. min. traduz. di T. Gargallo.

(25) Novi opera ejus, et fidem — Apoc. c. 2. v. 19.

(26) Princeps est ille qui bonum subditorum anteposit suo — *Arist. lib. 4. Politic.*

(27) Molto acconciamente diceva un aulico scrittore
« I popoli si rallegrano, ed amano il Principe, vedendo che, come
« vero Padre, si ricorda di tutti; e siccome quando è guerriero
« tutti maneggiano armi, così quando è virtuoso tutti, uomini
« onorati e nobili: grandi, e piccoli, si affaticheranno a seguirlo
« nelle virtù... » — V. Alfonso d'Ulloa: *lib. del. istituz. de'princ.*
cap. 4. pag. 82 e 95.

(28) Qui va ben ripetuto quando segnava il giornale delle due
Sicilie, nello già scorso Febbraro del volgente anno, accennando
alle festanti dimostrazioni fatte a S. M. in passando per Cerreto
da quelle popolazioni, che ricolmava di paternali beneficenze . . .
« Lasciamo ai nostri lettori i commenti di questi fatti. Annunziandoli
« noi senza fasto, non facciamo che aggiugnere novelle prove
« di filial devozione, che stringe al Trono gli animi delle nostre
« popolazioni, e di quell' amore benefico, che dal Trono sopra
« tutto il Reame egualmente si spande » — *V. Giorn. delle due Si-*
cil. 24 Febbraro 1852.

(29) Muratori — *Filosof. mor. cap. 25.*

(30) Diocletianus, et Maximianus, Galerius, et Herculius ani-
mo firmiter statuere Christianam Religionem penitus e medio tol-
lere, radicatusque amputare — *Baron. An. 302. §. 26.*

(31) In novissimis temporibus discedent quidam a fide at-
tendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum — *Epist. 1.*
ad Timoth. c. 4. v. 1.

(32) Gioven. — *Sat. 2. v. 96.*

(33) Tac. — *Annal. lib. 15.*

(34) Il signor de Lesseps chiamava Mazzini. . . . *il Nerone*
moderno

(35) S. Hieronym — *Ep. 35. col. 274.*

(36) Cic. — *in 4. cont. Catilin.*

(37) Questa novella Divinità mitologica era incielata, ed osana-
nata dal famoso Armellini Ministro della nuova propaganda Maz-

ziniana, e nel 5 Febbraio 1849 ne faceva l'apoteosi al cospetto della Costituente Romana in quel *tenebroso consesso* a meraviglia sfolgoreggiava di pietà popolana l'Armellini, e qual Serafino dell'Olimpo si sentenziava beato nel sentirsi predicato « Servitore zelante di questo popolo così buono! così grande! così « degno! di questo popolo sovrano (*risum teneatis amici*) di questo nostro Dio, a cui solo consacrriamo il cuore, il riposo, e « la vita; sostituendo in tal guisa un nuovo Dio a quello, cui, solo speculativamente ammesso dal proteiforme italico rigeneratore, denegavasi e Chiesa e Ministri pel suo culto, sublimandosi ad impavido mecenate del Panteismo, e Razionalismo.

(38) Xenoph. — *Memor. Socrat. L. 1. cap. 22. § 20.*

(39) Voltaire — *T. 10. hom. moral.*

(40) Tasso — *Gerus. lib. C. 18. St. 2.*

(41) Quid jucundius quam veritatis revelatio, et erroris cognitio — *Tertul. de Spectac. cap. 29.*

(42) Non è a tacersi un tratto di Sovrana munificenza del religiosissimo Principe, e lo si riporta rilevato dal Giornale di Odessa È stata fabbricata nella piccola Città di Jerdianse, una delle più commercianti della nuova Russia, una Chiesa cattolica che può contenere 300 persone. Essa fu benedetta dal R. P. Osihovitch e dedicata alla Natività della SS. Vergine. Il Papa, ed il Re di Napoli hanno contribuito colle loro largizioni all'esecuzione di questo nuovo Tempio — *V. Osserv. Rom. An. 4. n. 47. 27. febbraio 1852. Art. Cronaca religiosa.*

(43) Per venire a capo il famigerato Mazzini del suo rivoluzionario trofeo scriveva nel suo perverso codice, ed era il settimo articolo Quando un gran numero d'associati, ricevendo la parola d'ordine per offendere un'idea, e farne l'opinione pubblica, potranno concertarsi per un movimento, troveranno il vecchio edificio traforato da tutte parti, e cadente come per miracolo al menomo soffio del progresso. Maraviglieranno egli stessi di veder fuggire davanti alla sola potenza dell'opinione, *Re, Signori, ricchi, preti*, che formavano il vecchio edificio sociale...

I Sovrani dunque, ed il Clero erano il decrepito edificio sociale, cui riparava il rigenerator genovese, Mazziai, col minarlo alla ruina. Erano i Sovrani, i Sigaori, i ricchi, i preti l'obbietto della santa crociata della santa causa della santa guerra.... il che tutto finiva con la *santa fratellanza*, a conseguir la quale voleva la mediazione della saata ghigliottina.... A proposito diceva un fiduciato membro della convenzione, *Maignet*.... La sainte Guillotine va tous les jours. Marquis, contes, procureurs, mon-teat sur Madame ma siagli di risposta *S. Agostino*: Hoc vo-bis dicite — *In Supl. c. Jul. lib. 1. c. 26.*

(44) Raynal — *Hist. philos. et polit. des Europ. dans les deux Indes.*

(45) Muratori — *Filosof. moral. cap. 15.*

(46) Giov. — *Sat. 2. v. 24.*

(47) S. August. — *Lib. 19. de civit. Dei c. 1.*

(48) S. August. — *Ep. 56.*

(49) Quam contemaenda res est homo, nisi super humana se erexerit — *Seneca ad Lucil.*

(50) Homo vivens voluptuose, vivit ut bestia — *Card. Aegid. in 2. dist. 24. p. 2. q. 1. a 1.*

(51) M. de Voltaire.

(52) Muratori — *Filosof. moral. cap. 28.*

(53) M. de Voltaire.

(54) Ep. ad Rom. — *c. 13. vv. 1. 2. 3. 5.*

(55) Ep. 1. Petr. — *c. 2. vv. 13. 14.*

(56) Generale pactum Societatis humanae obedire Regibus suis — *S. August. lib. 3. confes. c. 8.*

(57) Bossuet — *Serm. sur l'unité de l'Eglise.*

(58) Duo quippe suat quibus principaliter mundus regitur, auctoritas sacra Pontificum, et Regalis potestas — *Gelas. PP. Ep. 8. ad Anast. Imper.*

(59) Tertul. — *ad Scapul. N. 2.*

(60) Distinguebant Dominum aeternum a Domino temporali,

et tamen subditi erant propter Dominum aeternum, domino temporali — *S. August. de Civ. Dei c. 18. 53.*

(61) Nel giorno 6. Marzo 1849. per la prima volta con raccapriccio s' udì in Roma dalla bocca del Mazzini la sacrilega sentenza : *Fra l'uomo ed il suo Creatore non vi è Chiesa, né Sacerdoti, né intermediari*, cui con esemplar coraggio il giorno avvenire il Monitore Romano protestava rispondendo al potente in allora triumviro..... Noi siamo della Religione de' nostri Padri, e vogliamo adempiere i doveri che ella ci impone....

(62) Dante — *Parad. Com. 27.*

(63) Dixit insipiens non est Deus — *Psal. 13. v. 1. et Lib. Sap. c. 13. v. 1.*

(64) Bossuet — *Disc. sur l'hist. univers. 2. part. chap. 14. pag. 277.*

(65) Mazzini.

(66) Tertul. — *de prescript. cap. 22. et 37.*

(67) Il signor de Montalembert sviluppava enfaticamente tali espressioni, quando nel Parlamento francese diceva « Se mai » vi accadesse di prender lotta (che a Dio non piaccia) contro « la Chiesa, voi non ridereste a lungo : io ve l prometto. Per « aggredire essa è da meno , ma per la difesa, io ve ne rispon- « do , per la difesa è incomparabile. Voi dovete saperlo , o Si- « gnori, egli vi à un vecchio testo , *non possumus*, chiuso in « un vecchio libro chiamato *Atti degli Apostoli*, il qual testo « fu inventato da un vecchio Papa chiamato *S. Pietro* ; e con « cotesta parola, io ve lo giuro, la Chiesa vi tirerà sino alla fine « de'secoli » — *V. Discor. del 19 ottobre 1849 al Parlam. franc.*

(68) Ex quo intelligimus Ecclesiam usque ad finem mundi concuti quidem persecutionibus, sed nequaquam posse subverti ; tentari, non superari — *S. Hieronym. in Amos cap. 8. in fin.*

(69) S. Joan. Chrys. in hom. de expul.... Non minuitur Ecclesia persecutionibus, sed augetur — *S. Leo. serm. 1. in nat. Apost.*

(70) Montesquieu — *Espr. des lois liv. 24. chap. 3.*

(71) Nullo pacto agnoscere possumus, qualiter nobis fideles esse possunt, qui Deo infideles, et suis sacerdotibus inobedientes apparuerint — *Carol. magn. in Select. Capit. tit. 1. c. 2.*

(72) Nihil mihi videtur impudentius dici, vel, ut mitius loquar, incuriosius et imbecillius, quam Scripturas Divinas esse corruptas — *S. August. de utilit. cred. c. 3. n. 7.*

(73) Plato — *in Phaed.*

(74) Cic. — *Accad. quaest. lib. 3.*

(75) Iambl. — *in vita Pythag.*

(76) Simplic. — *in com. Epictet. T. 1.*

(77) Porphy. — *de abstinent. lib. 2.*

(78) Relege vigilantius, et inspicere codicem — *S. Aug. in Supl. contr. Jul. lib. 4. n. 36.*

(79) Novum cuditur populis, et gentibus Evangelium — *S. Bernard. Ep. 89. ad Innoc. PP.*

(80) I Ciceroni, i padri della Patria non sono più in Roma, ed in Italia, che tuonano dai Rostri contro i Catilina — Leggessi nella speranza dell'epoca (17 aprile 1849) « ... gente la quale « si professa amica, e sostegno, ragion principale dell'ordine, « va spargendo che senza ghigliottina, senza violenza, senza sangue non si potria fondar la Repubblica, non si potria neppur « soccombere degnamente » . . . Per tali teorie il pugnale era il motor principale della famosa Repubblica del gran Mazzini, ed era come la vergine figlia di Arrigo VIII che se ne spacciava innocente, cui il parlamento pronunziava, con insulto del pubblico pudore, preventiva dichiarazione di legittimità a favore de' nascituri. Tal era l'opera dell'idra italica, che legittimava gli assassini, e l'pugnale.

(81) Mali autem homines, et seductores proficient in pejus, errantes, et in errorem mittentes.... — *Ep. 2. ad Timoth. c. 3. v. 13.*

(82) Le orecchie sono ancora oltremodo assordite dagli urli energumeni di compra ciurmaglia, che, per farsi lecito ogni eccesso, canonizzava il *popolo Sovrano* nel 1848-49, quel popolo, che acciecat incurvavasi ai suoi esaltatori, per farli più alto

ascendere, e poscia non curato restar fra i ceppi della loro tirannide, succhiato che avevano tutto il suo sangue, lasciando ai Nervi la gloria di sollevar coi servigi tutte l'ore il suo popolo, ed ai Trajani l'apprestar farmachi, e fasce ai giacenti soldati, con che testificavano quanto veramente l'amavano.

« Pauvre peupl, scriveva un erudito, l'experience ne lui « servit jamais de rien. Dans l'antiquité, comme à present, il « a été la bête sur la quelle sont montés tous les ambitieux, qui « ont voulu arriver plus vite au pouvoir. Si du moins après s'être « servi de lui, les oppresseurs lui rendaient la liberté! Hélas, « tant qu'il y aura des ambitieux à satisfaire, les aiguillons sont « restés et resteront plantés dans les flancs. Toujours ils se serviront du peuple comme d'un marteau pour demolir la Société. « Pauvre peupl encore une fois. Pas un coup ne se donne par « lui sans qu'il éprouve la moitié du choc, et dont il ne soit la « premier victime — *Lettre d'un Savoisien — Annecy — 1649.* »

(83) Virg. — *Eneid. VI. v. 625.*

(84) Nel dì 25 novembre 1848 S. S. Papa Pio IX degnavasi conferirsi in Gaeta, indi poi in Napoli. Giova qui segnare quanto in proposito riferisce una leggenda.

Avendo la dimora del Santo Padre annesso alla Città di Gaeta un interesse storico, siam d'avviso che i nostri lettori vedranno con piacere i ragguagli che vennero forniti Durante tutto il tempo che il S. Padre dimorò a Gaeta, abitò il palazzo Reale, e Ferdinando dimorò con tutta la sua famiglia in una casa più che modesta. Ma fin d'allora egli prese una risoluzione che sola poteva essere ispirata da rispetto il più filiale e il più cristiano; quella cioè di non abitar più una dimora santificata dalla presenza del Vicario di Gesù Cristo, e di conservarla come un Santuario che verrebbero un giorno a venerare le generazioni future. È stato edificato quasi per meraviglia un nuovo palazzo che serve ora d'abitazione alla famiglia Reale, allorchè si porta in Gaeta, e l'antico palazzo, *il palazzo del Papa*, è desti-

nato soltanto a conservare la memoria, e a trasmettere ai posteri la ricordanza del soggiorno del Sommo Pontefice.

Se Ferdinando à fatto tanto per la prosperità materiale della Città, egli non à negletto i suoi interessi religiosi. Lo richiedeva la grande sua pietà. Dopo la partenza del Papa si sono innalzate delle nuove Chiese. Le antiche s'ingrandiscono, si ristaurano, si abbelliscono. Da per tutto un movimento ristoratore, e creatore. Tutt'i Santuari di Gaeta sono stati arricchiti dalla munificenza del Sommo Pontefice; quì un ostensorio di più ricco lavoro, e della materia più preziosa; là un magnifico calice, colà un quadro di prezzo. La metropoli è stata arricchita di privilegi: di Cattedrale è divenuta Metropoli. Il Capitolo è stato ricco di distinzioni, e di titoli onorifici. In somma, il soggiorno di Pio IX, è stato per la fortunata Gaeta una sorgente di prosperità, di benessere, e di onori.

Il nome di Ferdinando si unisce naturalmente in un sentimento comune di rispetto, di sacrificio, e di affezione a quello di Pio IX. Niente è più commovente quanto l'udir dalle labbra medesime dei buoni, e semplici Gaetani la espressione schietta, e spontanea de' loro sentimenti per il Papa, e per il Re. Se questi sentimenti esistessero da per tutto al medesimo grado di sincerità, il mondo sarebbe più felice che non l'è. Non sarebbero più a temersi rivoluzioni: l'autorità non solamente sarebbe rispettata, sarebbe ancora amata. I capi dello Stato sarebbero per i loro popoli padri più ancora che padroni, e ciascuno Stato diverrebbe una gran famiglia di veri fratelli.

Ei basta di vedere il popolo di Gaeta per conchiuderne che Ferdinando è un *buon Re*; ei basta di veder le opere che vi à compite per conchiuderne che egli è un *gran Re*. Vorremmo di buon grado sapere se, con tutti gli ostacoli di un governo rappresentativo, sarebbe stato possibile di far in qualche modo sortir quasi da sotterra le meraviglie che àuno abbellita, e fornita questa Città da tre anni in quà. Oimè! chi non sa che ovunque regna il parlamentarismo, le finanze sono ben presto a zero, e

non può sognarsi d'intraprendere delle grandi opere che richiegono delle risorse assicurate, e della continuazione nella loro esecuzione. A Napoli solo, grazie ad una amministrazione paterna, e preveggenze, le finanze si trovano nella più prospera situazione; l'avvenire non fa scorgere che la pace, e la sicurezza. Questo puranco è forse il paese del Mondo in cui senza fama, senza gloria si son compiute in questi ultimi anni le opere più grandi e le più direttamente utili ai veri interessi delle popolazioni. Gaeta è senza dubbio la Città del Regno che à più profitato di questa florida situazione.

Nuove fortificazioni, eseguite secondo tutte le regole del genio militare, compiono il sistema della difesa della Cittadella. Nuovi bastioni ricompiono le lacune che l'arte, e l'esperienza avevan fatto scuoprire nell' assieme de' lavori militari, che fanno di Gaeta una delle più forti, e più sicure fortezze di Europa. N'è stato compiuto l'armamento, e sarebbe difficile di trovare una piazza da guerra meglio provvigionata, e meglio in istato di sostenere un assedio. Si sa che il Re, sempre preoccupato d'immigliare la sorte de' suoi soldati, di cui egli è, in tutta la verità della parola, il padre e l'amico, à stabilito da più anni a Gaeta una scuola militare per i figli della truppa. Questa scuola attualmente riceve uno sviluppo considerevolissimo, e siam da credere che vi sarà fondato uno stabilimento analogo per raccogliervi le figlie de' militari. Iddio ricompensa così la rispettosa, ed affettuosa ospitalità, che essa à data per lo spazio di un anno al suo Vicario, e la sua fedeltà inviolabile al migliore de' Sovrani. Possano questi sentimenti fortificarvisi ancora, ed aumentarvisi! Questo è il più sicuro mezzo d'assicurare uno Stato di pace, di comodità, e di felicità ... — *V. le Journal de l'Univers* 21 Giugno 1852.

(85) Panegy. Plin. ad Trajan. — c. 22. 23.

(86) Fagn. — in 2. *Decretal.*

(87) Lib. 2. *Machab.* — c. 2. v. 4.

(88) Mazzini, e Mamiani erano i due protagonisti dell'Italiana rigenerazione il primo risoluto e più che audace, l'altro va-

fro e potente. Non più il Peripato discuteva il sapere e la morale, ma il Campidoglio era la cerchia archiginnasiale, in cui la nuova accademia rivolta compassava come scomporre l'edificio sociale, ed anzi tutti il tenebroso architetto genovese, Mazzini, facendo tesoro delle oscillazioni tumultuarie Livornesi, e Romane, stender voleva la babelica torre e rannodarle Genova, Torino, e Napoli: al qual uopo capitava le orde desolatrici il famoso Nizzardo, Garibaldi; ma solo potè ripeter ... *Veni ... Vidi ... e' l' Vici* gli fu cantato a poco piacevoli note dalle resistenti soldatesche dell' Augusto Monarca Ferdinando II. sotto i cui prodigiosi auspici colsero la palma trionfatrice.

(89) Garibaldi.

(90) Vedi l'annot. 17.

(91) Quattro nazioni, come ognun sa, concorsero alla rivendica della Sede Apostolico-Romana. L'esercito Napolitano era capitanato dallo stesso Augusto Sovrano S. M. Ferdinando II. Le truppe Spagnuole marciavano sotto gli ordini de' Generali Cordora, e Lersundi. L'armata Francese era comandata dal Generale Oudinot. Le milizie Austriache erano condotte dal Feld-Maresciallo Radetsky.

(92) Ut pascendo gregi Pastor, et gubernandae navi Gubernator, et plebi regendae Rector redderetur, et appareret non ut Episcopus pulsus Ecclesiae deesset, sed ut Ecclesiam major rediret — *Ep. S. Cypr. Ep. et M. ad S. Lucium PP. et M.*

(93) Tanto amplius in dolore, quia tali caremus bono — *S. Hieronym. Ep. 35. ad Heliod.*

(94) Vedi Giorn. delle due Sicilie 8 aprile, e Giorn. di Roma 11 aprile 1850.

(95) Dionys. Hist. Rom. — lib. 71. *M. Aurelii n. 26.*

(96) Tasso — *Gerus. lib. C. 2. st. 66.*

(97) Difficile adipisci gloriam virtutibus — *S. Hieronym. Ep. 84 ad Salvinam.*

(98) Vedi l'annot. 17.

(99) Vedi l'annot. 2.

AL REVERENDO SIGNOR ABATE

D. ANDREA VACCARI

PER LA SUA PROSA RECITATA IN ARCADIA

IL GIORNO 25 GIUGNO 1832

INTITOLATA

IL TRIONFO DELLA RELIGIONE , E DEL TRONO

SONETTO DI EGIDIO FORTINI

SOITOCUSTODE ED ARCHIVISTA.

Saggio oratore, il tuo parlar verace
Dalla mente - non sol dal cor dettato,
D'austeri detti e di bellezza è ornato
Che alletta, e punge, e nel suo punger piace

Volesse il Ciel che in questo asil di pace
Al canto lieto, ed all'amor sacrato,
Eolui t'udisse che nel sen spietato
Lo sdegno porta, e la discordia audace

Chè nel momento della sua follia
Conquiso, al suon del tuo labbro facondo,
Ritoverebbe la smarrita via

E nel cammino placido, e giocondo
Quel bene alfine rinvenir potria,
Che spera in vano nel fallire il mondo.

SEN 626824



